

CORINNA —
— GRIFFITH



I Grandi Artisti del Cinema



Sono stati pubblicati i fascicoli:

MARY PICKFORD - JACKIE COOGAN
RODOLFO VALENTINO
DOUGLAS FAIRBANKS
POLA NEGRI - HAROLD LLOYD
RAQUEL MELLER - SESSUE HAYAKAWA
GLORIA SWANSON - TOM MIX
MAË MURRAY - MARIA JACOBINI
RINA DE LIGUORO - CHARLOT
MACISTE - LIA DE PUTTI - LEDA GYS
ITALIA ALMIRANTE - RICCARDO CORTEZ
R. NOVARRO - PRISCILLA DEAN
ADOLFO MENJOU - LON CHANEY
WILLIAM HART - LEATRICE YOY
SOAVA GALLONE - NORMA TALMADGE
COLLEN MOORE
ELENA SANGRO - DOROTY e LILLIAN GISH
BEBÈ DANIELS - VILMA BANKY
NORMA SHEARER - DOLORES COSTELLO
GRETA GARBO - ALICE TERRY
ANTONIO MORENO - DIOMIRA JACOBINI

Ogni fascicolo L. 1,50



In vendita in tutte le Edicole del Regno e presso

“GLORIOSA,, CASA EDITRICE ITALIANA - MILANO (126)

Ordinazioni con Vaglia anticipato

I GRANDI ARTISTI DEL CINEMA

CORINNA GRIFFITH

1937 - Mansuette Modiste - (Stimpini - Roma)
La Grande Duchessa Tatiana - (Reale - Milano)
Figli di Selva - (Centrale - Milano)
La donna in costume di notte - (Paese - Milano)



“GLORIOSA” - Casa Editrice Italiana - Milano

CORINNA GRIFFITH

È FIGLIA DELLA CINEMATOGRAFIA E INELUTTABILMENTE DESTINATA
ALL'ARTE MUTA - STELLA DELLA FIRST NATIONAL PICTURES
- FILMS INNUMEREVOLI - ELENCO DEI PRINCIPALI -
ESPOSIZIONE SOMMARIA DI: " ANIMA
GRANDE ,, E " UNA DONNA
PASSIONALE ,, -
GIUDIZI



NEL mondo dell'arte rappresentativa in generale, e specialmente in quel vastissimo ramo che riunisce la interpretazione e l'esecuzione drammatica, lirica e ormai anche la cinematografica, si suole usare una denominazione espressiva: il tale o la tale — si dice — sono figli d'arte. E l'essere *figli d'arte* — è doveroso imparzialmente riconoscerlo — costituisce un titolo di merito non dubbio e, aggiungiamo, non a torto. Non è possibile, di fatti, ragionevolmente negare che l'atavismo abbia un'importanza e una preponderanza nelle disposizioni di ognuno di noi a fare qualcosa, ad amarne qualche altra, a prescegliere quindi — in definitiva analisi — questa o quella carriera, che asseconda le nostre naturali inclinazioni e i nostri rispettivi gusti, sia nel campo materiale che in quello spirituale.

E non parliamo delle consuetudini familiari, di quella forma di ammirazio-

ne che ogni bimbo bennato ha per i propri autori, e dell'influenza dell'ambiente che esercita una suggestione sui giovani, tanto da far loro sembrare che la professione paterna o materna e che il mondo nel quale si svolge l'attività professionale o artistica di coloro che costituiscono la famiglia, sia — quasi direi — l'universo mondo, e che nulla esista all'infuori di questo loro ambiente e di questo loro mondo; o, quanto meno, che tutto ciò che non vi si riferisce abbia un'importanza molto relativa e secondaria. No: il nostro piccolo mondo è per noi l'intero mondo.

Corinna Griffith è figlia d'arte: le sue disposizioni, le sue inclinazioni, i suoi gusti sono orientati verso l'arte rappresentativa: dirò di più, ch'ella è figlia della cinematografia, dell'arte muta, in quanto suo padre è il grande e reputato *metteur en scène* D. W. Griffith; suo fratello è Raymond Griffith, il comico geniale della Paramount. Come sottrarsi



Corinna Griffith, l'attrice che racchiude nella sua maschera il sorriso e il pianto.

ad un simile influsso? E come sottrarsi, quando alle naturali disposizioni, inclinazioni e gusti si uniscano le doti personali della nostra Corinna: bellezza, intelligenza e gioventù? Era dunque ineluttabile che la leggiadrissima creatura aspirasse al cinema, e non era possibile che le mancasse il consenso, l'incoraggiamento, l'ammirazione del grande pubblico, quello che decreta e impone la celebrità.

Difatti, Corinna Griffith conta già — sebbene da poco in carriera — una pleiade di ammiratori e una miriade di successi. Certo, i meriti e la notorietà, di cui giustamente gode suo padre, hanno valso a lanciarla ed hanno contribuito a valorizzarne gli esordi; ma la sua persona e la sua arte, le sue mirabili doti

di prontezza intellettuale, di studio perseverante, di volontà tenace, l'hanno rivelata e affermata. Poche, ma buone e convincenti interpretazioni l'hanno proiettata nel cielo cinematografico e le hanno impartito la lucentezza delle più rifulgenti stelle di Hollywood. E Corinna Griffith è ormai uno degli astri più splendidi della First National Pictures; ella ha interpretato molti films che lungo e vano sarebbe elencare: ci limiteremo, quindi, a ricordare i titoli dei migliori e maggiori fra quelli che hanno valso a costruire un piedestallo solido e a dare un'aureola raggiante alla bella attrice di cui ci occupiamo. I principali sono, fino ad oggi: *La caduta dall'Olimpo*; *Il passo del Destino*; *Il suo Dio*; *Piccola bimba*, che, dopo il successo in-

contrastato conseguito in America, raccolgono ora in Europa un consenso unanime. Non vogliamo indugiare in questi, che si visionano ormai dappertutto anche in Italia, e che i dilettanti del cinema conoscono già o conosceranno al più presto; vogliamo invece parlare sommariamente ed esporre due films meno noti, nei quali rifugge l'arte di Corinna Griffith. E siamo certi che i nostri lettori ci saranno grati: a che serve il ripetere ciò che tutti conoscono? a che serve il dare un giudizio su quanto hanno tutti giudicato?



Esporremo dunque *Anima grande*, un film che, nonostante le pecche del soggetto, ha un'importanza capitale, essenziale per la magnifica interpretazione di Corinna Griffith, sotto le spoglie della giovane protagonista che risponde al nome di Simonetta.

Una sera in cui era occupata a cucire nella sua camera, la vecchia domestica Ermanzia trasalì improvvisamente: una detonazione si era udita rimbombare, e un colpo d'arma da fuoco era stato tirato dentro la casa. Ella discese angosciata e trovò, nella grande sala, il signore e la signora De Sergeac, suoi padroni, riversi sul tappeto: il signor De Sergeac respirava ancora. Il ferito guarì; ma, colpito da parziale amnesia, non rammentò più che una sola cosa: al ritorno dalla caccia, era rincasato in compagnia dell'amico Nauchart. Ora, Nauchart, dopo quel misterioso dramma, era scomparso. L'inchiesta fatta dal giudice istruttore si trascinò a lungo, quando un giorno, d'un tratto, il giudice stesso ricevette una lettera in questi termini:

«Dopo aver piombato nel lutto e nel dolore la casa del mio migliore amico, sono fuggito all'estero, ma il rimorso mi

accasciava e mi sono fatto giustizia da me».

L'istruzione terminò allora con un *non luogo a procedere*, e di questa tragedia domestica non rimase che una bimba in lutto, Simonetta, la figlia dei Sergeac, e un padre prostrato dal dolore.

Sono passati quindici anni. Simonetta, la bambina d'un tempo, è diventata una grande e bella giovine che aiuta il padre nelle sue ricerche artistiche e ha compiuto con lui un viaggio nelle Indie per preparare una storia dell'arte.

Sergeac aveva sempre conservato con premura, nel cuore della figliuola, il ricordo pietoso della madre scomparsa, e era adorato da Simonetta per la quale era il migliore degli amici. Simonetta, infatti, fuggiva gli svaghi abituali delle sue coetanee: antica allieva della scuola di Chartes, aveva conservato relazioni amichevoli con uno solo dei suoi condiscipoli, Michele Mignier, divenuto, più tardi, un giovane scienziato. Ora Michele e suo padre intrapresero un giorno un lungo viaggio in Italia, dove Simonetta e suo padre s'erano domiciliati da qualche tempo. Simonetta invitò i viaggiatori, che accettarono di buon grado l'ospitalità dei Sergeac. Le passeggiate attraverso la campagna romana, le visite a Napoli e a Pompei, se danno profitto ai giovani studiosi, non avvantaggiano meno per questo i risvegli d'amore. Un anno dopo, Michele e Simonetta, in completa unione di cuore e di mente, si fidanzavano sotto il bel cielo d'Italia, in mezzo ai ricordi più leggiadri della terra latina. Il signor Mignier era lieto quanto suo figlio della intravista felicità; ma, come ogni padre fatto maturo dall'età e dall'esperienza, aveva uno spirito più pratico: chiese al proprio notaio dei ragguagli intorno alla famiglia dei Sergeac. L'inchiesta del notaio ebbe il risultato molto inatteso di far scopri-



L'esile personcina di Corinna Griffith: un suo sguardo pensoso.

re, in un vecchio giornale di provincia, un'eco perfida sulla morte della signora De Sergeac. Il signor Mignier, turbato, incaricò un privato poliziotto di chiarire un poco il mistero e, qualche giorno più tardi, questi arrivava a sapere come un antico amico di Nauchart avesse categoricamente dichiarato « essersi costui sacrificato ». Qualche tempo dopo, Simonetta e suo padre, che si erano installati in una villa della Costa Azzurra, appresero l'arrivo di Mignier. La vecchia Ermanzia e il signor De Lorcy, il nonno materno di Simonetta, annunziarono, quasi contemporaneamente, la loro visita. La giovine era felicissima, poichè si

trovava riuniti intorno tutti coloro che l'amavano, e che rappresentavano l'esistenza per lei. Ma questa contentezza fu, purtroppo, breve.

— Ermanzia ha ricevuto — disse il signor De Lorcy — la visita d'uno straniero, venuto ad interrogarla abilmente sul passato della famiglia Sergeac.

— Chi è costui? — chiese il signor De Sergeac.

— Dovreste saperlo; ha preteso d'esser mandato da voi.

— Non ho mai mandato alcuno da Ermanzia: perchè avrei fatto ciò?

Simonetta, presente alla conversazione, interloquì:

— Perchè, padre mio, attribuire tanta importanza alla visita d'un estraneo? Il passato è morto; noi abbiamo sofferto abbastanza, senza che vi sia bisogno di rimuovere delle ceneri ancora tiepide.

Il signor De Lorey e il signor De Sergeac si scambiarono uno sguardo d'intelligenza. Era infatti quanto desideravano: l'oblio, l'oblio completo sul dramma che aveva insanguinato gl'inizi della vita di Simonetta. Quanti prodigi di abilità non avevan fatti per risparmiare a quella creatura la verità terribile, per mantenere il tremendo segreto! Purtroppo, il signor Mignier, in grazia del suo poliziotto, aveva, oggi, il presentimento di quanto era avvenuto la sera in cui la vecchia Ermanzia aveva trovata la signora De Sergeac morta e il marito ferito, vicino a lei, nel salotto. Andò a trovare, quindi, il signor De Sergeac e, in un drammatico confronto, i due ebbero una tragica spiegazione.

— Io non posso, signore, dare il consenso al matrimonio di mio figlio, prima di farvi una domanda: come è morta la signora De Sergeac?

Il signor De Sergeac impallidì spaventosamente:

— Perchè farmi una simile domanda e rivangare un passato che mi procurò già tanto dolore?

— Perchè voi avete lasciato che i sospetti investissero un innocente: Nauchart non è il vero colpevole....

— E bene! sì... ero pazzo... non sapevo più quel che mi facessi, vi dimando perdono! Ma che mia figlia, la mia adorata Simonetta, non sappia mai nulla!

Il signor Mignier taceva dinanzi a quel colpevole accasciato e che confessava oggi la sua penosa situazione. Quando si allontanò, la sua risoluzione era presa: suo figlio non isposerebbe Simonetta; egli farebbe in modo che Michele s'allontanasse per qualche tempo per dimenti-

care... E la settimana appresso, il giovane Mignier sapeva di dover andare in Giappone per una missione scientifica. Simonetta, che aveva spesso rilevato delle contraddizioni e delle reticenze circa la morte della madre, intuì che tutto il suo piano di felicità crollava per un motivo che a lei rimaneva impenetrabile. E si giurò di conoscere la verità a qualunque costo. Ermanzia, la buona vecchia Ermanzia, potrebbe forse fornirle qualche lume. Abilmente interrogata da Simonetta, Ermanzia non seppe a lungo svissare la verità, e confessò che, in un momento di pazzia, il signor De Sergeac aveva sparato sulla moglie. Simonetta fu atterrata: suo padre che adorava, suo padre che rappresentava per lei tutta la vita, era l'assassino di sua madre! Pensò al suicidio per liberarsi da questo incubo atroce. Poi decise di fuggirsene, di andar molto lontano per evitar la presenza di colui che le faceva orrore, ormai... Ma la compassione fu più forte dell'odio; ella rimase, per consolare l'uomo abbattuto che seminava la sventura intorno a sè.

Il signor De Sergeac non era uomo da contentarsi della compassione; andò dal signor Mignier e gli disse:

— Io sto per partire, per allontanarmi per sempre e voi non sentirete mai più parlare di me. Scomparso il colpevole, voi non potrete più opporvi alla felicità dei nostri figli che s'adorano e sono innocenti...

— Partite, signore, il vostro sacrificio non sarà stato inutile — disse il signor Mignier tendendogli la mano.

Il giorno in cui furon celebrate le nozze di Simonetta De Sergeac e di Michele Mignier, in chiesa, un uomo anziano, curvo per l'età e per il dolore, si teneva nascosto all'ombra di un pilastro... Era Sergeac che aveva voluto assistere ad ogni costo all'unione e alla felicità di

colei, per la quale si era volontariamente sacrificato. Di quando in quando passava la mano sulla fronte ardente di febbre, e, quando vide, alla fine, il sacerdote passare l'anello nuziale nel dito di Simonetta, il padre — certo ormai della felicità della figliuola — si dispose ad uscir dalla chiesa. Ma Simonetta, profondamente commossa sotto i bianchi veli di sposa, aveva scorto quell'ombra: riconobbe il padre e il suo amor filiale la vinse; si slanciò verso di lui... Il signor De Sergeac piangeva come un bambino, e tutti — davanti alla sublimità del sacrificio che stava per compiersi da quel disgraziato — scongiurarono il padre, redento dal dolore e perdonato da tutti, di prender parte alla felicità dei figliuoli suoi.

Non sarebbe possibile affermare, senza far torto a me stesso e ai benigni lettori, che questo soggetto sia un capolavoro: pecca di oscurità nell'antefatto,



Uno sguardo sognante.



Ella è bimba: tutto consegue la sua valentia interpretativa.

che pesa come una cappa di piombo sull'intero film e contiene delle inverisimiglianze e delle illogicità, innegabili e appariscenti. Perché l'atto pazzesco di Sergeac?... Una vana gelosia?... Che donna era la moglie?... Che figura rappresentava il suo amico Nauchart?... Infine, il nonno De Lorey che specie di suocero poteva mai essere?... Ma la brava protagonista, la sua anima grande e buona vi hanno un poderoso rilievo, un risalto inconfutabile: non affettazione, ma naturalezza semplice e spontanea; grande equilibrio e pronto intuito, donde efficacissimi risultati.



Assai migliore è il film di cui segue la narrazione e s'intitola *Una donna passionale*: esso è tolto da un celebre romanzo, e al valore intrinseco aggiunge quello che gli è largamente profuso dalla nostra brava artista, che nella incarna-



Il profilo di Corinna.

zione di una figura ben delineata di donna inglese, lady Harrington, ha saputo riuscire mirabile di drammatica passionalità.

Nella grande sala da giuoco del Casino di Cannes, Francesco De Jangé, seduto ad una tavola di baccarà, stava guadagnando facilmente una piccola sostanza.

Ad un tratto sollevata la testa, scorse lady Harrington che traversava la sala: raccolse allora, in fretta, i suoi biglietti di banca, lasciò la tavola e, avvicinandosi alla bella inglese, le disse con accento di non dubbia simpatia:

— Per la prima volta, da qualche tempo a questa parte, la sorte mi sorride; la vostra presenza m'ha portato fortuna!

Andarono via insieme nella vettura di De Jangé, e, siccome lady Harrington era arrivata alla propria villa, prese congedo dal suo cavaliere. Mentre questi si allontanava, la signora salì nella propria camera; ma, prima ancora che potesse girare il commutatore elettrico, un uomo la urtò e fuggì da una finestra. La signora corse verso il giardino e, con tutte le sue forze, chiamò De Jangé, che aveva appena oltrepassato il cancello: egli accorse e, sostenendo la giovine mezzo svenuta, salirono in camera.

— Hanno rubato i miei gioielli, senza dubbio — disse la donna.

Ma non era così: i superbi gioielli di lady Harrington, di un considerevolissimo valore, erano al loro posto, nel cofanetto. De Jangé esitava ad andarsene; ma, in seguito alle insistenze della dama, rincasò. Era appena giunto in casa, che gli si annunciò una visita: il signor Plessis-Renaud, suo compare. Questi spiegò ch'era di passaggio a Nizza e aveva voluto spingersi fin là per vederlo:

— Se non t'avessi trovato qui, questa sera, avrei pensato che tu fossi dai Bréhand.

De Jangé, imbarazzato, chinò la testa: Caterina Bréhand, una deliziosa ragazza, era sua fidanzata; e lady Harrington glie l'aveva fatta trascurare un poco troppo, in quegli ultimi tempi.

— Ho incontrato, a Parigi, il tuo notaio — continuava il signor Plessis-Renaud; — sembra che tu spenda senza misura e che tu giuochi molto. Fai bene at-



Nel film "La più bella del West", in cui la sua arte interpretativa ebbe il più lusinghiero successo in America.

tenzione e non contar su di me; tutto il mio avere è vitalizio: moderati dunque, te ne prego!

Ma il giovinotto non lo ascoltava già più. All'indomani, lady Harrington stava ad aspettare il fratello, James Barker, che giungeva alla stazione di Can-

nes. Lo mise al corrente del tentativo di furto, di cui era stata vittima la notte precedente, e, contrariamente al parere del fratello, andò al commissariato per sporgere denuncia.

— Per fortunata combinazione — le disse il commissario — abbiamo qui Jou-

lard, detto « Fox », uno dei migliori poliziotti di Parigi. Gli affiderò questa delicata missione.

Alla villa di lady Harrington, James, uscito — come lei del resto — da una famiglia di marinai, le consigliava di rifare « pelle nuova » e di non lasciarsi sposare da un gentiluomo di campagna senza fortuna, o almeno con una limitata fortuna.

— Quando si ha avuto la buona ventura, una prima volta, di sposare un lord, non ci si può unire con un nobiluccio in bolletta!

Ma lady Harrington non sentiva ragioni.

— Amo De Jangé e lo sposerò — disse; — il primo passo sarà di mettere in disparte la fidanzata, Caterina Bréhand, e tu m'aiuterai!

All'indomani, nel giardino del Casino, De Jangé prendeva il té con Caterina e il padre suo. Giunsero lady Harrington e il fratello: la bella inglese si fece presentare alla fidanzata. Durante la conversazione, James vide un amico che passava di là: lo raggiunse, lo accompagnò e lo presentò alla comitiva:

— Il signor De Forteville, con cui ho passato qualche settimana a Biarritz, e che m'ha fatto ben dura la vita al bacaré!

Il signor De Forteville, in capo a pochi minuti, sembrò interessarsi vivamente a Caterina, onde James disse alla sorella:

— Non credo che ci costerà molta fatica di accasare la piccina!

De Jangé aveva perduto quella sera al Casino più di 400.000 franchi. Insieme con De Forteville e James, aveva accompagnato lady Harrington nella sua villa e, fra lo *champagne* e le danze, cercava di stordirsi e di dimenticare i suoi fastidi. Ad un certo punto, l'inglese e il giovinotto si trovarono soli; egli diven-

ne tenero, erotico; ella si sollevò verso di lui e s'abbandonò al suo bacio. Frattanto, nel salotto, De Forteville e James chiacchieravano, mentre al di fuori, nell'oscurità, un uomo esaminava attentamente il numero della vettura di De Forteville, approfittando dell'assenza dello *chauffeur*. Quest'uomo era il poliziotto Fox: egli grattò leggermente un numero e ne comparve un altro. Il poliziotto s'allontanò, fregandosi le mani.

All'indomani, De Jangé fu svegliato in casa dal cameriere che gli annunciava un visitatore per cosa urgente. Era un impiegato della banca sulla quale De Jangé aveva tratto i suoi *chèques* rappresentanti la perdita della sera precedente: questi non erano stati pagati per insufficienza di fondi.

— Passerò per un disonesto! — gridò il giovinotto.

— No, perchè si è pregato il presentatore di ripassare più tardi, nel pomeriggio.

De Jangé respirò: il pericolo era meno urgente... Telefonerebbe a James Barker, che, senza dubbio, gli avrebbe fatto questo favore. Ma costui, chiamato all'apparecchio, stava cercando un pretesto per rifiutare, quando la sorella intervenne improvvisamente e gli disse:

— Tu hai del denaro, dàgliene!

Stupito, James accettò di rimettere la somma richiesta; ma, dopo d'aver riappeso il ricevitore, chiese alla sorella se non era diventata pazza del tutto.

Quando De Jangé seppe che il suo creditore non era altri che lady Harrington, impazzì di collera. Ed ella rappresentò allora una scena veramente mirabile, in parte vera e in parte falsa:

— Sono stata debole, perchè vi amavo — disse — e, se volete la prova del mio assoluto disinteresse, eccovela!

Ciò dicendo stracciò le ricevute che comprovavano rispettivamente il debito

e il credito: ma aveva mal compreso il carattere del giovine, del gentiluomo; egli, respingendola quasi brutalmente, le annunciò che partirebbe subito per Parigi allo scopo di realizzare quanto possedeva e rimborsarla.

Dopo la sua partenza, si svolse una violenta scena tra Barker e la sorella.

— Eccoti un pezzo avanti, adesso — disse James. — Sei rovinata e hai persa la partita!

L'inglese, con un sorriso ironico, estrasse da uno stipo le fotografie delle ricevute di De Jangé e, additando i propri gioielli, rispose:

— Ne ho ancora per dieci milioni... abbastanza cioè per rimettere a sesto gli affari del mio futuro sposo!

Frattanto, in uno scompartimento che lo trasportava lontano da Cannes, De Jangé pensava con spavento a quello che gli avrebbe riservato l'avvenire.

Lady Harrington s'era fatta trasportare da uno dei principali gioiellieri di Nizza.

— Desidero — gli disse — di vendere certi gioielli e di farne eseguire delle copie esatte.



Nel film "Ardentemente",.



*Corinna Griffith e Pescy Marmont
nel film "Infatuazioni",.*

L'interpellato gittò uno sguardo sugli oggetti preziosi che gli si presentavano e assicurò:

— Ma, signora, sono falsi!

Lady Harrington guardò con divertita compassione l'uomo del mestiere; non pertanto, appunto perchè era del mestiere, la sua affermazione la turbava più che non lasciasse trasparire.

— Guardate più attentamente — insistè; — io sono certa che v'ingannate.

Pure lady Harrington, atterrata, dovette arrendersi all'evidenza. Corse dal commissario e là, davanti a Fox, narrò l'incredibile sostituzione di cui era rimasta vittima. Il tentativo di furto, subito due notti prima, si chiariva adesso: Fox che ascoltava tutto, interloquì:

— Un poco di pazienza, signora; lasciatemi agire: ho l'idea che il vostro ladro non tarderà molto a cadere nelle mie reti.

Fox aveva ritrovato, nella villa delle Mouettes, la traccia d'un certo barone De Lignerolles, che aveva comperata la misteriosa automobile vista, la notte del furto, nelle vicinanze della villa di lady Harrington. Il poliziotto si decise ad operare un sopralluogo nella villa: trop-

po tardi, senza dubbio; gli uccelli avevano preso il volo. Su di una tavola si trovava una lettera: Fox l'aprì e, nel leggerla, un sorriso di trionfo comparve sulle sue labra.

All'indomani, lady Harrington era chiamata al commissariato per comunicazioni d'urgenza.



In una ricca acconciatura festiva.

— Vi metterò subito — disse il commissario — in presenza del furfante che ha volatilizzato i vostri gioielli... Introduce il barone De Lignerolles.

Costui, furibondo, schiumante di rabbia, entrò in mezzo a due agenti. Lady Harrington emise un urlo terribile:

— James!...

Di fronte alla sorella, James Barker tentò di negare; ma l'inchiesta di Fox era schiacciante: dovette dunque confessare che, per soddisfare alle esigenze di un'amante, aveva deciso di sostituire i gioielli veri con gioielli falsi. Terribile fu

la collera di lady Harrington; ma, poco a poco, dinanzi all'attitudine accasciata e supplichevole di James, ella sentì compassione e ritirò la denuncia.

— Ma fai in modo ch'io non ti trovi mai più sulla mia strada!

Felice d'essersela cavata così a buon mercato, il miserabile scomparve.

Intanto, a Parigi, Francesco De Jangé, completamente rovinato, stava in procinto d'espatriare; Caterina, la sua antica fidanzata, abbandonata da lui, aveva fermamente rifiutato di sposar De Forteville.

Quanto a James Barker, egli non era scomparso del tutto: come, anzi, gli aveva consigliato la sorella, era andato a Parigi a trovare Laura, la sua insaziabile amante, e il fratello di lei Rivalentin. Questi, un giorno, gli comunicò d'averne un acquirente serio per i gioielli di Laura. Barker non ebbe esitazioni; riuscì a sottrarre i gioielli dell'amante, senza destare i suoi sospetti, e si presentò in un palazzo dove doveva andare il compratore. E si trovò in presenza di... lady Harrington e di due poliziotti! Rivalentin, posto da Fox nell'alternativa di tradir Barker o d'essere arrestato, aveva accettato di condurre l'amico in quella trappola, tesa per far rientrare lady Harrington in possesso delle sue gioie. Mentre si conduceva fuori Barker, con le manette ai polsi, fu annunciato De Jangé: veniva per saldare il suo debito. L'inglese sentì allora d'amar veramente l'uomo ch'essa aveva rovinato; lo supplicò con uno slancio sincero, con accenti di profondo amore... Ma il giovine, con una freddezza glaciale, la respinse e se ne andò, lasciandola lunga distesa in terra dolorante, annientata...

Caterina, che lavorava dacchè il padre era morto, incontrò, poco più tardi, De Jangé, il suo antico fidanzato. Fra i due giovani la scintilla d'amore non tar-

dò a sprizzare di nuovo; e la ragazza, nell'apprendere le sofferenze morali del giocatore pentito, gli aprì le braccia oneste, vibranti di tenerezza.

Non ho bisogno di esprimere, al lettore intelligente, il mio giudizio intorno

interpretazione, massime da parte della protagonista, anima e temperamento anglosassone, creatura strana, materiata di calcolo e di passione. Corinna Griffith è meravigliosa in ogni particolare della sua complessa raffigurazione, sempre cor-



Sorrisi e scaramucce d'amore.

a questo film: esso sa quanto me, e forse meglio di me ormai, che è buono per quel che concerne il soggetto, lo svolgimento della vicenda e la descrizione ambientistica. Dirò che ne è buona anche la inquadratura e la realizzazione cinematografica, e ripeterò che ottima ne è l'in-

retta; ma sa trascinare all'entusiasmo nelle scene salienti, quando l'amore divampa in lei; quando confessa una prima volta il suo amore, con un'intenzione recòndita, al giovane gentiluomo; quando investe e finisce poi per perdonare il fratello; quando, finalmente, tenta inva-



Raimondo Griffith.

no di trattenere l'uomo che ama con sincerità passionale.



Ed ecco affiorare di nuovo l'argomento, che è stato il nostro punto di partenza nel tracciar questa breve monografia, destinata ad illustrare una delle migliori e meglio quotate artiste dell'arte muta, della cinematografia e dello schermo, come meglio vi piace: l'influsso dell'ambiente familiare e il fatto d'essere *figli d'arte*.

Molti padri vi diranno in buona fede o ipocritamente:

— Mai permetterò che mio figlio faccia la professione che esercito io! Poche rose e troppe spine...

Non abbiate l'ingenuità di creder loro, come non dovete credere a chi assicura di detestare il proprio mestiere: molto piccola è la percentuale degli individui che non ritengono il proprio mestiere — alto o basso che sia nella scala sociale — il più simpatico e il più decoroso di quanti se ne esercitano in questo nostro mondo.

Ad ogni modo, se un padre, per vero disgusto o per cagion di vanità troppo o

troppo poco soddisfatta, consiglia alla prole di entrare in una carriera diversa dalla propria e di esplicare la propria attività in un altro campo, non è detto che la prole si debba disinteressare della professione che — con una barbara parola — chiameremo ambientale. In arte poi raramente, rarissimamente avviene che l'ambiente non influisca sulla infanzia, sulla fanciullezza e sull'adolescenza della prole. In arte — e intendo significare nell'arte drammatica e nell'arte muta — non è possibile che la prole si disinteressi alle occupazioni, alle soddisfazioni, alle angustie stesse dei genitori, poichè la comunanza della vita è insita e strettamente legata alla professione e al mondo artistico in cui la famiglia si muove.

Nel caso di Corinna Griffith, non soltanto l'essere figlia d'arte ha voluto dire per lei entrare in carriera artistica, ma ha voluto anche significare il risveglio, nella brava e leggiadra attrice, di un senso di amor proprio e di emulazione. E questo senso di amor proprio e di emulazione ha valso a fortificare la volontà,



Agnese Griffith.



Corinna Griffith nel film "Lotte d'amore",,

ad intensificare la brama di perfettibilità della Corinna Griffith, che la sospingono a non esser da meno di suo padre e di suo fratello. Un *nome fatto*, in arte, è un grande appoggio ed un grande incentivo, come un *nome illustre*, per nascita e per posizione, è arra di onorabilità: nessuno ama di tralignare — come dicevasi un tempo delle famiglie nobili e dei cavalieri — se pur non ama di migliorarsi e di eccellere.

E, per quanto concerne la scelta della carriera o della professione, bisogna riconoscere che non ha torto il vecchio ed espressivo proverbio toscano: « I figli de' gatti chiappano sorci ».



Corinna Griffith è superbamente lanciata; Corinna Griffith è arrivata luminosamente al successo; Corinna Griffith

ha tutte le qualità per mantenersi all'altezza della situazione conquistata e per ascendere ancora più in alto.

La serenità che le è di scorta nella difficile carriera; la calma metodica che la sorregge nell'arduo compito; la volontà indefettibile che la guida e la sostiene nella estrinsecazione dell'arte sua danno sicuro affidamento del suo fulgido avvenire. Questa sua inflessibile volontà è comprovata dalla consapevolezza di essere figlia e sorella di due grandi artisti.

— E' indispensabile — diceva ella or non è molto, ad un nostro collega che la intervistava — ch'io sia degna dell'uno e dell'altro... Siate certo che saprò riuscire a tanto!

In questa coscienza volitiva, in questo sano amor proprio è tutta la donna, è tutta l'artista, è tutto l'avvenire della donna e dell'artista.



È USCITO
IN TUTTA ITALIA:

ELEGANCES DE PARIS

SONTUOSO ALBUM TRIMESTRALE
DI MODE, CON MODELLI
A COLORI, REDATTO
IN DUE LINGUE

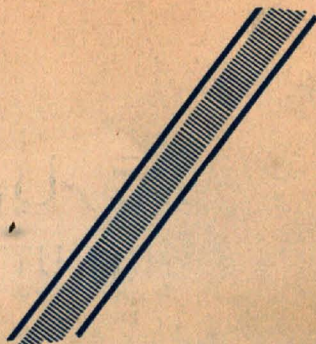


“GLORIOSA,, Casa Editrice Italiana

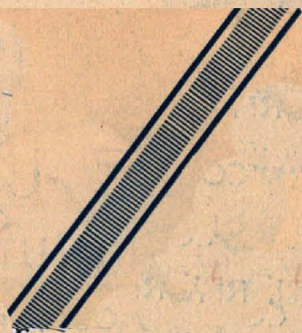
MILANO (126) - Via Telesio, 19

DOMANDATE

IN TUTTE LE
EDICOLE E
LIBRERIE



EXCELSIOR



LA NUOVA
LUSSUOSA RIVISTA
ILLUSTRATA
MENSILE



Ogni numero Lire CINQUE



“GLORIOSA,, Casa Editrice Italiana
MILANO (126) - Via Telesio, 19